

MARTEDÌ  
9 GENNAIO  
1973

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

## La madre di Mario Lupo: MIO FIGLIO LOTTAVA CONTRO QUESTO SISTEMA

Carli compagni, sono passati 4 mesi e 16 giorni dalla morte di mio figlio Mario, e con la lettera che vi invito vi ringrazio per quello che tutta l'organizzazione nella quale mio figlio militava ha fatto e sta facendo.

solamente vicini i suoi compagni di lotta gli unici ai quali per qualsiasi motivo potevamo rivolgerci con sicurezza e fiducia, al contrario di chi dopo il tragico fatto ha promesso e che ora si è dimenticato. Nel ricordare il nostro caro Mario, e nel ribadire al questore di Parma che nostro figlio non era un delin-

quente ma un onesto operaio che portava i frutti del suo sfruttamento per tirare avanti la nostra famiglia che è composta di 5 persone e che mio figlio come tanti altri proletari lottava contro questo sistema, contro questo governo che fra le altre cose permette anche che le carogne fasciste facciano il loro ra-

duno il 18 a Roma. Ed è continuando la nostra lotta contro gli assassini fascisti, per una società migliore in cui si possa vivere felici e liberi che noi tutti siamo vicino alle idee e alla lotta dei compagni di Lotta Continua.

Inviemo 5.000 lire al giornale che deve vivere e far sempre sentire ovunque sia possibile la sua voce. Le inviamo in memoria di nostro figlio Mario e di tutti i compagni assassinati dai fascisti e dalla polizia, da questo sistema di miseria e sfruttamento.

Saluti comunisti.  
Ausilia e Crispino Lupo  
Parma, 6-1-1973

## DALLO SCIOPERO CONTRO IL GOVERNO ALLA MOBILITAZIONE ANTIFASCISTA

Due date stanno ormai al centro del dibattito politico fra le avanguardie operaie e studentesche in questo periodo: lo sciopero generale del 12 gennaio, e la mobilitazione antifascista contro il congresso del MSI del 18 gennaio.

Lo sciopero generale è sempre una scadenza impegnativa. Il 12 gennaio, qual'è la vera posta dello sciopero? Per le confederazioni sindacali, lo sciopero è un'azione dimostrativa, in direzione del governo da una parte — per continuare una « trattativa » senza sbocchi — delle masse operaie dall'altra, per recuperarne simbolicamente la spinta e ritornare poi a un controllo delle « vertenze », isolate settore per settore.

Per noi, ma soprattutto per le avanguardie di massa della classe operaia, lo sciopero è una tappa della lotta per abbattere il governo Andreotti.

Per capire come i vertici sindacali cercano di gestire lo sciopero del 12, basta ricordare il modo in cui l'hanno proclamato, dopo averlo costantemente proposto e revocato, subendo il ricatto spudorato delle forze governative e dei loro agenti sindacali, nella CISL e nell'UIL.

A Napoli, oltre un mese fa, Scheda — un dirigente comunista della CGIL sempre più citato dalla stampa borghese — è arrivato a motivare la dichiarazione dello sciopero con la necessità di non far perdere la credibilità del sindacato agli occhi delle masse. Con una procedura incredibile, il convegno sindacale si chiuse con il compromesso di dichiarare lo sciopero rinviandolo di più di un mese, e riducendolo a sole quattro ore. L'azione di svuotamento progressivo — i giornali dei padroni, col Corriere della Sera in testa, lo chiamano con eleganza « ammorbidimento » — dello sciopero generale è diventata gravissima con la decisione di escludere di fatto, o di ridurre a mezz'ora (qualcosa che assomiglia al « minuto di raccoglimento » per commemorare un defunto) lo sciopero per i lavoratori dei servizi pubblici, fondamentali sia per il numero, sia per la combattività, sia per il ruolo che ricoprono nell'organizzazione economica capitalistica.

Questa manifestazione di « autodisciplina » dei dirigenti sindacali (tanto più grave perché viene dopo il pesantissimo e provocatorio attacco di Andreotti alla libertà di sciopero nei servizi pubblici) assomiglia molto alla scelta di chi, minacciato di impiccagione, si difende impiccandosi da sé. Scrive l'Unità: « Da respingere sono le posizioni di certi ultrasinistri che se la prendono con le tre Confederazioni perché lo sciopero nei servizi di interesse pubblico è stato deciso in modo da recare il minimo disagio agli utenti. Non è certo una prova di debolezza nei confronti del governo e del padronato ma una prova di forza di categorie, dei ferrovieri ai postigrafici, agli elettricisti e tutte le altre, che vogliono contribuire a creare legami sempre più saldi tra lavoratori dei servizi e utenti per togliere al governo ogni arma di divisione e quindi per rafforzare la lotta ». La confusione assurda di questo argomento va oltre ogni segno: se non si vuole, infatti, parlare genericamente di « utenti », ma dei proletari e degli strati che lottano dalla parte dei proletari, è chiaro che in una giornata di sciopero generale il « legame sempre più saldo » si costruisce solo attraverso la partecipazione comune allo sciopero, alle manifestazioni, ai loro obiettivi.

Quanto ai proletari come « utenti », il problema vero è quello di una lotta comune per migliorare i servizi e ridurre i costi, e cacciare un governo che fa esattamente l'opposto. I dirigenti sindacali, e con loro l'Unità, dimostrano ancora una volta di riferirsi non all'interesse della classe operaia — che esige la più ampia e completa partecipazione allo sciopero — ma a un'« opinione pubblica » borghese e a un governo che non vedono certo una prova di forza, bensì una prova di debolezza, nella limitazione dello sciopero.

C'è un altro aspetto che non va sottovalutato. Il modo in cui è stato convocato questo sciopero fa capire che è del tutto improbabile che i vertici sindacali decidano altri momenti di lotta generale. Nelle intenzioni del centro sindacale questo sciopero dovrebbe ridursi a una parata, magari trionfale, che segni il « punto alto » del movimento, e sia seguito dal riflusso della mobilitazione generale, e della chiusura progressiva delle lotte, fino ad arrivare alla castagna più bollente, i metalmeccanici. Il problema, all'opposto, della continuità fra questa giornata e lo sviluppo di un movimento che sta ancora crescendo, e ha forze enormi da mettere in campo, è un problema essenziale.

Da questo punto di vista noi guardiamo allo sciopero generale del 12 gennaio. Prima di tutto per farne emergere, nella preparazione come nella conduzione, la parola d'ordine: « Col governo Andreotti non si tratta. Il governo Andreotti deve cadere ». Questa parola d'ordine dà il senso centrale a una lotta di massa che non ha niente da spartire con la disponibilità a trattare col governo della malavita; ed è sul terreno principale e politico della lotta al governo che la mobilitazione del 12 troverà una continuazione, senza perdere la sua forza generale.

In secondo luogo, lo sciopero del 12 gennaio è un'occasione particolarmente importante per unire, ben più di quanto sia avvenuto finora, le masse proletarie alla classe operaia, la classe dirigente, per maturità politica, organizzazione e forza, dello schieramento anticapitalista. La lotta contro il governo riempie, attraverso questa unificazione sociale, la coscienza antifascista con i contenuti di fondo del programma proletario, i prezzi, la garanzia del salario. Il 12 gennaio darà una misura di questa unificazione, a Napoli, dove si attende una presenza in piazza superiore a ogni precedente, come nelle città del nord, dove la lotta di fabbrica può aprirsi a tutta la popolazione proletaria, come ovunque. In questa direzione sta la vera garanzia contro la liquidazione della lotta dei metalmeccanici, che è oggi il retroterra sicuro sul quale si appoggia e cresce l'intero movimento.

Il 18 gennaio e i giorni successivi, quelli in cui gli squadristi del MSI tengono il loro congresso, non è altra cosa rispetto ai problemi di fondo di questa fase della lotta di classe, e ai suoi protagonisti. Lo rivela già la discussione che ha investito le fabbriche, le scuole, i quartieri popolari. Non è la meccanica ripetizione del luglio '60 che sta nel cuore della gente, ma la volontà cosciente di recuperare quell'unità che allora spontaneamente si impose tra l'antifascismo e l'attacco alla reazione democristiana.

Ieri, il quotidiano fascista « Tempo » usciva con una serie di « rivelazioni » sui piani degli ultrasinistri, visti come un manipolo di assaltatori (il povero Manifesto, che del Congresso del MSI non ha ancora parlato, si è visto attribuire le intenzioni più bellicose dal disinformato cronista fascista). L'articolo del « Tempo » (Continua a pag. 4)

## ROMA - Un'altra giornata di mobilitazione antifascista dei proletari del Tufello

ROMA, 8 gennaio. Dopo l'assedio alla sede del MSI e dopo gli scontri con la polizia di mercoledì, domenica mattina al Tufello i compagni e i proletari del quartiere e chi hanno dimostrato ancora una volta la loro ferma opposizione allo squadrismo per il loro quartiere. Molti si sono concentrati in piazza del Tufello, e da lì dopo un comizio sono andati alla sede del MSI, gridando slogan, facendo giornali parlanti, con un corteo che si è andato via ingrossando.

Davanti alla sede delle carogne si è tenuto un altro comizio, mentre i compagni tutti intorno affiggevano manifesti. E a questo punto è entrata in scena la polizia, che ha iniziato a fare spintoni, ha preso dei nomi, ha attaccato alcuni manifesti (riattaccati prontamente). Un compagno è stato prelevato di peso e portato dentro una gazzella.

Ma i proletari erano ormai più di 150, e la protesta contro i poliziotti che ogni volta proteggono i fascisti si è fatta più dura.

Si è formato un corteo che è andato in giro per il quartiere a parlare con la gente. La polizia ha cercato di impedire

anche il corteo, arrivando in forze. Ma un secchio d'acqua piovuto addosso alla prima camionetta ha fatto subito capire le intenzioni dei proletari, e la polizia si è fermata.

Nei prossimi giorni l'agitazione, la propaganda, i picchettaggi di massa del quartiere continueranno, e si sta organizzando una grossa manifestazione per la fine della settimana.

### Provocazione fascista contro la sede della Camera del Lavoro e di Avanguardia Operaia

In un'altra zona di Roma intanto i fascisti della sezione Colle Oppio provocavano a più riprese attaccando manifesti sotto le sedi della Camera del Lavoro e di Avanguardia Operaia. Domenica sera non solo non hanno attaccato i manifesti ma son dovuti scappare velocemente. La polizia subito accorsa ha tentato inutilmente di entrare nella sede di Avanguardia Operaia senza mandato di perquisizione.

### CONGRESSO DEL MSI Fascisti in azione a Bergamo

Domenica si è tenuto il convegno provinciale del MSI per eleggere i delegati al congresso nazionale che inizierà a Roma la prossima settimana. Presiedevano la riunione i ruderari repubblicani Tremaglia e Pisanò. A Roma, come delegati ci andranno i giovani, se le condizioni di salute glielo permetteranno. Il primo della lista è Fabrizio Fabrizi, responsabile del Fronte della Gioventù, figlio del direttore della Magrini (una delle più importanti fabbriche di Bergamo).

Gli altri delegati sono: Franco Pentorri, Amedeo Amadeo, Riccardo Micalef, Giovanni Mancinelli. In vista del congresso le azioni squadristiche si sono moltiplicate. Molti compagni sono stati aggrediti dalle squadracce di Fabrizi.

La risposta proletaria e antifascista non si è fatta aspettare. L'automobile del padre di Fabrizi è andata distrutta, mentre da ieri pomeriggio il centro della città è presidiato dai compagni.

## TORTONA I compagni stroncano sul nascere il convegno di Avanguardia Nazionale

I fascisti erano al terzo tentativo

TORTONA, 8 gennaio. Da un po' di tempo a Tortona i fascisti di Avanguardia Nazionale cercano di fare un convegno: non ci riescono non solo perché i partecipanti sono pochissimi, ma soprattutto perché i compagni si sono mobilitati tutte le volte. Ieri, per la terza volta, i fascisti hanno cercato di fare il loro convegno. I compagni sono andati in massa e il convegno non si è fatto. I fascisti si sono presi un po' di botte, finché non sono arrivati i carabinieri a difenderli. 12 compagni sono stati denunciati per « manifestazione politica non preannunciata », mentre a tre dei fascisti è stato solo imputato di aver diffuso volantini « senza essersi attenuti alle disposizioni vigenti in materia di stampa ».

## VIETNAM - Hanoi tiene duro sull'accordo del 20 ottobre

Scetticismo sui nuovi negoziati di Parigi - Continua l'evacuazione delle città vietnamite - Crescono le contraddizioni nel vertice USA

PARIGI — La ripresa odierna dei colloqui « segreti » Kissinger-Le Duc in corso viene considerata dai compagni del Vietnam come una vittoria sull'imperialismo americano e la follia omicida di Nixon.

Il « Nhan Dan », organo del partito comunista del Vietnam del Nord, sottolinea oggi che il popolo vietnamita è uscito vittorioso dai recenti bombardamenti americani ed afferma che

i nordvietnamiti non si lasceranno intimidire dalle minacce del presidente Nixon di ordinare nuovi bombardamenti.

« Nixon — scrive il « Nhan Dan » — ha sottovalutato la determinazione del vietnamita ricorrendo ai metodi di terrore di Hitler: il presidente americano, prosegue, è tuttavia « ben più pericoloso, poiché dispone di mezzi di sterminio sconosciuti al

Fuehrer ». Questa l'atmosfera nella quale riprendono le trattative di Parigi che, anche secondo gli osservatori internazionali, finiranno per durare a lungo, mentre la guerra continuerà.

Alle dichiarazioni rese da Kissinger al suo arrivo a Parigi, sugli sforzi di pace e sulla buona volontà di Nixon, i vietnamiti hanno risposto con Le Duc Tho, esigendo la « firma dell'accordo del 20 ottobre, pena la ripresa, più violenta che in passato, delle ostilità ».

Negli Stati Uniti, il « New York Times » ha ribadito ieri le sue critiche

all'amministrazione Nixon: « gli Stati Uniti non possono imporre una soluzione politica nel Vietnam con mezzi militari accettabili, di qualsiasi tipo. Il massimo che un dirigente americano può sperare di ricevere da questo tragico errore è il rientro delle truppe e dei prigionieri americani sani e salvi, lasciando al vietnamiti il compito di trovare una propria soluzione ad un problema essenzialmente vietnamita ».

Anche all'interno del capitale USA, la criminale posizione di Nixon ha aperto gravi contraddizioni. Ed è in (Continua a pag. 4)

1969 - 72 tre anni di crescita rivoluzionaria del movimento di classe, tre anni di sviluppo reazionario della strategia della tensione

# TRE ANNI DI LOTTA DI CLASSE

## (6) Dalla strategia della tensione alla strage di stato - Il ruolo dei carabinieri, delle forze armate e del SID - Seconda parte

Esiste tutta una serie consolidata di notizie già conosciute e documentate sulle dirette responsabilità della polizia e del ministero degli Interni e nella costruzione della strategia della tensione, nella copertura e nell'uso diretto dei fascisti, e nella pianificazione sistematica della montatura nei confronti di Valpreda e degli altri anarchici.

Basti ricordare a questo proposito:

1) Il rapporto segreto indirizzato al ministro degli Interni, Restivo, e al capo della polizia Vicari, da parte del commissario Juliano che nelle sue indagini a Padova aveva già individuato alcune delle principali ramificazioni della trama terroristica dei fascisti (tra cui la stessa cellula Freda-Ventura) e che proprio per questo fu immediatamente liquidato;

2) Le informazioni date al capo dell'ufficio politico di Roma, Provenza, e al commissario Improta, sui preparativi della strage prima che questa si verificasse, da parte di Evelino Loi e dell'avvocato Ambrosini (il primo attualmente in galera, il secondo feroce volare dal 7° piano della clinica in cui era ricoverato);

3) Le informazioni al ministro Restivo sulle responsabilità fasciste nella strage da parte dello stesso avvocato Ambrosini, una prima volta il 13 dicembre '69 e una seconda il 15 gennaio '70;

4) L'incriminazione da parte del giudice D'Ambrosio del vice capo della polizia (allora dirigente della divisione « affari riservati » del ministero degli Interni) Elvio Catenacci, e dei capi degli uffici politici di Roma Provenza e di Milano Allegra, per aver sottratto prove determinanti e nascoste la testimonianza decisiva sulla vendita delle borse a Padova raccolta il 14 dicembre '69 da parte del commissario Saverio Molino, capo dell'ufficio politico di Padova, subito trasmessa ai massimi organi di polizia, ma mai fatta arrivare alla magistratura, mentre negli stessi giorni si veniva attuando la montatura contro Valpreda;

5) La presenza all'interno del circolo « 22 Marzo » di Valpreda di un infiltrato della polizia a pieno tempo, l'agente Salvatore Ippolito (detto « Andrea Politi »), il quale — alle dirette dipendenze del capo dell'ufficio politico Provenza — forniva tutte le informazioni per poter costruire la provocazione contro gli anarchici, ma — dopo essere rimasto nella più assoluta segretezza per i primi sei mesi dell'istruttoria — non poté mai fornire alcuna prova sulle responsabilità del circolo nell'organizzazione della strage;

6) Il ruolo giocato a Milano dal commissario Calabresi, dal capo dell'ufficio politico Allegra e, poi, dal questore Guida già dalle prime fasi della strategia della tensione (l'incriminazione degli anarchici per gli attentati « greci » del 25 aprile '69), fino all'indicazione del nome di Valpreda ancora prima della comparsa ufficiale del tassista Rolandi, e all'assassinio di Pinelli, testimone ormai troppo pericoloso delle macchinazioni della polizia nei giorni immediatamente successivi alla strage.

Rispetto a questa allucinante e unica catena di responsabilità dirette da parte della polizia assume un'importanza rilevante quanto scritto a più riprese da un settimanale democratico-borghese come *Panorama*, dimostrato nell'ultimo anno punto di riferimento di una serie di informazioni riservate, provenienti da altissimo livello.

In data 6 aprile '72 il settimanale milanese pubblicava un fascicolo con una copertina, nella quale il titolo « I fascisti e le bombe » era incorniciato da una fotografia di Pino Rauti e una di Almirante. All'interno, nel quadro di una ricostruzione dei principali aspetti della strage di Milano, sotto il paragrafo « l'antefatto » veni-

vano pubblicate le seguenti affermazioni, che in seguito non sono mai state oggetto di alcuna smentita:

« Secondo informazioni raccolte da *Panorama* negli ambienti fascisti e passate con i nomi che le riguardano al giudice Stiz, perché ne accerti la veridicità, nel '69 Delle Chiaie ha frequenti incontri in due appartamenti di Roma, in via degli Appennini e in via Merupia, con un funzionario di medio grado del ministero degli Interni, con un diplomatico americano attualmente trasferito in altra sede e forze, con un rappresentante del SID, il servizio informazioni difesa.

In questi incontri si sarebbe parlato delle azioni che certi gruppi stavano preparando. Ed è anche a questi incontri che probabilmente si riferisce, con tono esplicitamente ricattatorio, un recente articolo di Mario Tedeschi, esponente dell'estrema destra missina e direttore de « Il Borghese », in cui commentando il processo per la strage di Milano, si afferma che se fosse vero che essa è opera dei fascisti, sul banco degli imputati dovrebbero finire a fianco dei bombardieri di estrema destra il presidente del consiglio dell'epoca, oggi ministro dell'Interno, onorevole Rumor; il ministro dell'Interno dell'epoca, oggi ministro della difesa, on. Restivo, il capo della polizia dell'epoca, tuttora in carica, prefetto Vicari ».

Successivamente, in data 7 settembre 1972, poco dopo l'emissione da parte del giudice D'Ambrosio dei mandati di cattura contro Freda e Ventura anche per la strage di Milano, *Panorama* è ritornato sull'argomento dei rapporti diretti ad altissimo livello tra fascisti e polizia nella strategia della tensione inquadrando nella più ampia ramificazione dei collegamenti politici e finanziari:

« I fascisti si erano mossi nel '69, con l'appoggio dei servizi segreti greci (attraverso i contatti di Rauti e di Stefano Delle Chiaie, leader dei gruppetti estremisti fascisti, con Costas Plevris, il funzionario greco incaricato di seguire la questione italiana); avevano cercato complicità presso l'ufficio politico della questura di Roma e la divisione « affari riservati » del ministero dell'Interno; avevano partecipato ad una serie di riunioni con dirigenti di banca e diplomatici stranieri, per stabilire le modalità del finanziamento delle loro operazioni, per mettere a punto le attività di copertura che dovevano servire a separare gli esecutori degli attentati dai mandati e dai finanziatori. Le ramificazioni del complotto hanno sicuramente raggiunto altri partiti politici italiani oltre il MSI, hanno coinvolto esponenti dell'economia e hanno sfiorato perfino l'amministrazione della chiesa ».

In questo quadro complessivo va inserito anche il ruolo giocato dal SID nella strage di stato. Il « Servizio informazioni difesa » non è altro che il famigerato SIFAR, a cui è stato mutato il nome, dopo il totale discredito e l'universale diffidenza in cui era caduto a seguito delle rivelazioni sul tentativo di colpo di stato del luglio '64 e sulle schedature generalizzate nei confronti di tutte le forze politiche.

Ebbene, dal momento che è compito istituzionale del SID svolgere attività di controspionaggio, e dal momento che tutta la vicenda della strategia della tensione è seminata di spie, infiltrati e provocatori, legati alle centrali eversive italiane (polizia e carabinieri compresi) e ai servizi segreti dell'imperialismo e fascismo internazionale (CIA, KYP, NATO), non è in alcun modo pensabile che il SID non sia immediatamente intervenuto nelle indagini sulla strage di Milano.

Invece, per parte sua, il SID ha sempre negato nel modo più incredibile e spudorato di aver svolto simili indagini, addirittura per bocca di quel suo comandante, l'ammiraglio Eugenio Henke, recentemente nominato dal governo Andreotti capo di

stato maggiore della difesa (cioè la più alta carica militare di tutte le forze armate).

A smentire nel modo più assoluto questa dichiarazione di « estraneità », stanno una serie di informazioni, che segnalano l'intervento diretto di ufficiali del SID non solo dopo ma anche prima della strage; sta anche un comunicato trasmesso dalla televisione la sera stessa del 12 dicembre '69, ma sta soprattutto e nel modo più clamoroso, la documentata presenza di un informatore del SID (Stefano Serpieri) addirittura all'interno del circolo « 22 Marzo » di Valpreda!

Per verificare la gravità inaudita di questa situazione, è utile citare un lungo brano tratto dal volume da Pinelli a Valpreda di Marcello del Bosco, pubblicato dagli Editori Riuniti, (Roma Marzo '72 pagine 180-184). Si tratta infatti di un libro redatto da un giornalista dell'Unità e pubblicato dalla casa editrice del PCI contemporaneamente al processo Valpreda a più di due anni di distanza dalla strage, e che può risultare tanto più significativo se si pensa che il PCI non ha mai parlato di « strage di stato » e continua a definirla ufficialmente « un'oscura strage ».

« Non era solo Ippolito a orecchiare (e a registrare con un piccolo apparecchio a transistor di cui era dotato); c'era anche un suo « collega » del SID, il servizio d'informazione che ha rilevato la vecchia sigla del SIFAR.

In particolare lo ha rilevato Merlino, che ha fatto anche il nome del servizio di spionaggio: Stefano Serpieri. Nei volumi contenenti gli atti dell'inchiesta tuttavia il nome di Serpieri ricorre appena un paio di volte. Ma prima di dare un'occhiata al personaggio, vale la pena di esaminare quale è stato il ruolo del SID nella vicenda.

Non vi è dubbio che il servizio di sicurezza abbia svolto delle indagini sulla strage: e questo non soltanto perché ciò è stato pubblicamente annunciato (ad esempio dalla TV) ma soprattutto perché in un momento in cui si guardava fuori nei confini per cercare la provenienza delle bombe (CIA, colonnelli greci) il SID non poteva non svolgere accertamenti che sono di sua stretta e unica competenza. Proprio sulla base di queste indagini che a rigor di logica il servizio di spionaggio doveva aver svolto (a meno che non si prenda per valida l'ipotesi che non siano state compiute indagini perché già si conosceva la soluzione) si è parlato più volte di un rapporto segreto, in netto contrasto con le risultanze dell'inchiesta « ufficiale », se ne è parlato nei salotti, nei corridoi ministeriali e anche più volte sui giornali: è forse per questo, a distanza di parecchi mesi, che il SID compie il primo e unico passo ufficiale nella vicenda.

E' allora capo del servizio l'ammiraglio Henke, che il 9 luglio '70 invia al giudice Cudillo questa lettera: « Oggetto: procedimento penale a carico di Valpreda Pietro e altri imputati di strage, associazione a delinquere... Questo servizio non ha compiuto indagini in ordine ai fatti indicati in oggetto. Qualche giorno dopo i noti attentati di Roma e di Milano una fonte — operante in altro settore di interesse del servizio — sulla cui identità non è possibile fornire indicazioni, ai sensi dell'articolo 349 CPP, rivelò occasionalmente di aver appreso che Merlino Mario avrebbe inteso dichiarare se interrogato, che il pomeriggio del 12 dicembre '69 stava effettuando una lunga passeggiata, e se messo alle strette avrebbe affermato di essere stato quel pomeriggio in compagnia di Stefano Delle Chiaie. La notizia fu subito comunicata da elemento del servizio, verbalmente — senza procedere ad alcuna verifica — al capo ufficio politico della questura di Roma e al comandante del nucleo di polizia giudiziaria del CC, perché nell'ambito della loro competenza, procedessero agli accertamenti del caso

nel quadro delle indagini in corso per i noti atti ».

Cosa dice in sostanza Henke? Afferma che il SID non ha compiuto indagini per i fatti di Milano e di Roma, ma non stende una sola riga per portare una giustificazione a questa inverosimile lacuna, tra l'altro in aperta violazione ai compiti specifici del servizio di sicurezza. Tuttavia — facendo ricorso ad una « fonte » di cui non vuole fare il nome — dice che è stato proprio il SID a guidare « da lontano » l'interrogatorio di Merlino e nello stesso tempo a far sapere che l'alibi di Merlino avrebbe svelato il ruolo di confidente e provocatore fascista di quest'ultimo.

Ecco, la « fonte » non vi è dubbio, sostiene la difesa di Merlino, che si tratta di Stefano Serpieri. Infatti Mario Merlino è il primo dei componenti del « 22 Marzo » ad essere fermato la sera del 12 dicembre e portato in questura: negli uffici di polizia tuttavia, egli trova due vecchie conoscenze: Salvatore Ippolito chiamato come al solito a « riferire », e Stefano Serpieri.

Il nome di quest'ultimo non figura però nei verbali in quanto — dirà la polizia — non era un fermato ma soltanto uno da cui si volevano informazioni confidenziali ».

Lasciato solo insieme al Serpieri, Merlino racconta a quest'ultimo la esatta versione che poi darà il SID: dice cioè che fornirà un alibi falso alla polizia e che se sarà messo alle strette tirerà fuori quello vero coinvolgendo Delle Chiaie.

Serpieri dal canto suo negherà di aver avuto rapporti col SID, ma dirà di aver raccontato la versione di Merlino ad altre persone subito dopo gli attentati. Inoltre per giustificare il suo silenzio e quello di Delle Chiaie farà sapere che lo stesso Delle Chiaie era stato « consigliato » dai carabinieri a far mettere a verbale che lui il pomeriggio delle bombe aveva un appuntamento con Merlino: e questo per non implicare movimenti di estrema destra che, secondo i carabinieri, erano estranei alla vicenda. Insomma è un intreccio estremamente confuso, da cui risulta con evidenza soltanto il filo che sembra unire questo sconcertante triangolo fascisti-polizia-SID.

A intorbidire ancora le acque, basta qualche pennellata sulla figura di Serpieri: dirigente di una organizzazione giovanile di estrema destra, Serpieri è stato uno dei partecipanti insieme a Merlino al viaggio-premio nella Grecia dei colonnelli; lo stesso Serpieri inoltre, è accusato insieme a Merlino e a Delle Chiaie di aver partecipato a una lunga serie di attentati contro distributori di benzina a Roma. E' evidente quindi che meritano di essere approfonditi assai più di quanto è stato fatto i legami tra Serpieri, i vari gruppi neo fascisti e i carabinieri. Tuttavia da questa ingarbugliata matassa, emerge un dato preciso: a poche ore dalla strage in questura si trovavano da soli i tre « pionieri » delle indagini: il poliziotto Ippolito, il confidente del SID Serpieri, il fascista Merlino ».

L'ARMA DEI CARABINIERI, IL MSI E LA CELLULA EVERSIVA FREDA-VENTURA

Negli atti ancora coperti dal segreto istruttorio, dell'indagine condotta dal giudice D'Ambrosio sulla cellula fascista veneta di Freda e Ventura vi è una pagina di una gravità politica, militare e giudiziaria assolutamente eccezionale.

Ancora una volta si tratta soltanto di uno spiraglio all'interno di una colossale trama di rapporti e di connivenze, a tutti i livelli, tra i corpi armati dello stato e le organizzazioni fasciste, sia quelle ufficiali del MSI che quelle « extraistituzionali ».

Questi rapporti organici sono stati clamorosamente confermati con la candidatura e l'elezione nelle liste della Destra Nazionale di altissimi

ufficiali come il generale De Lorenzo (il protagonista del progetto di colpo di stato del luglio '64, il quale era stato dapprima capo del SIFAR, poi comandante dell'arma dei carabinieri e, successivamente, capo di stato maggiore dell'Esercito), l'ammiraglio Birindelli (che era stato addirittura capo delle forze navali NATO del sud-Europa e che, in questa veste, era stato espulso dal governo laburista di Malta per le sue ingerenze apertamente fasciste nella vita politica interna dell'isola); alti esponenti della polizia e altri ufficiali delle forze armate.

Ma vi è una pagina dell'istruttoria su Freda e Ventura che documenta in modo impressionante non solo sul piano politico generale ma proprio all'interno della colossale trama eversiva della strage di stato, i diretti rapporti esistenti tra l'arma dei carabinieri (addirittura nelle vesti del suo comandante, generale Forlenza) e i massimi esponenti del MSI (il vice segretario Pino Romualdi), a tal punto stretti ed organici da essere apertamente utilizzati per coprire le attività terroristiche ed eversive dei fascisti e per garantire al tempo stesso l'immunità legalitaria del MSI.

Ed a tal punto è risultata politicamente scottante una simile rivelazione, che soltanto Lotta Continua l'ha riportata integralmente in data 21 agosto '72, subito dopo l'emissione dei mandati di cattura contro Freda e Ventura per la strage di Milano, mentre il pudore legalitario del PCI e del PSI, anziché spingerli a sollevare quanto meno un clamoroso scandalo a livello politico, li ha indotti a lasciar semplicemente filtrare la notizia tra le righe dell'Unità e dell'Avanti!, completamente depurata dei nomi più scottanti (dopo la liberazione di Valpreda l'Avanti! in data 30 dicembre '72, ha finalmente ripreso la notizia all'interno di un articolo su Freda e Ventura, ma ha modificato il testo e sbagliata la paternità della deposizione).

Il testo è tratto da un interrogatorio di Giovanni Ventura il 3 luglio '72, nel carcere di Monza di fronte al giudice D'Ambrosio e ai PM Alessandrini e Fiasconaro:

« Fuchini, era in stretto contatto con il Freda, sia prima che dopo gli attentati del 12 dicembre. A tale proposito ricordo che Freda mi disse, nei primi mesi del '71, poco prima del mio arresto, che l'onorevole Almirante aveva mandato a Padova un deputato del MSI, Abelli, a parlare con il Fuchini al fine di ottenere che questi troncasse i suoi rapporti con Freda.

Freda mi disse che la sollecitazione era dovuta al fatto che Almirante aveva saputo da Romualdi, amico del comandante generale dell'arma dei carabinieri, Forlenza, che il Freda era implicato in un traffico d'armi ».

Da tutto questo risultano una serie di fatti collegabili ad un quadro più generale:

1) Il comandante generale dell'arma dei carabinieri, Forlenza, è a conoscenza (all'inizio del 1971, a più di un anno dalla strage di Milano) che il fascista Freda continua a portare avanti indisturbato le sue attività eversive e in particolare è « implicato in un traffico d'armi » (quali armi? con tutta probabilità armi NATO, come quelle del deposito di Aurisina, vicino a Trieste, installato dal gruppo Neami-Portolan, direttamente legato allo stesso Freda);

2) L'unica preoccupazione (visto che non risulta nient'altro sul piano giudiziario) del generale Forlenza è quella di avvisare il suo « amico » Romualdi, vice segretario del MSI;

3) L'intervento di Almirante, attraverso il deputato fascista di Torino Abelli, avviene nei confronti del padovano Fuchini, consigliere comunale del MSI « in stretto contatto con il Freda sia prima che dopo gli attentati del 12 dicembre »;

4) Massimiliano Fuchini era stato incriminato e arrestato fin dal 1964 sulla base dell'inchiesta condotta dal commissario Juliano, con il clamoroso risultato della sua immediata scarcerazione e dell'incriminazione dello stesso Juliano;

5) Fuchini è figlio dell'ex questore di Verona durante la repubblica Salò, e fu arrestato da Juliano insieme al fascista Gustavo Bocchini: stui è nipote per parte di padre Arturo Bocchini, il potentissimo capo della polizia durante il regime fascista e per parte di madre del questore Volpato, alto funzionario del ministero degli Interni;

6) con simili altissime parentele negli ambienti più elevati del Virimile (dove capo della sezione « Affari riservati » — cioè il vertice massimale della polizia politica a livello nazionale — era Elvio Catenacci, attuale capo della polizia, incriminato per sottrazione di prove a coperto dei fascisti nel corso dell'istruttoria sulla cellula eversiva Freda-Ventura, si comprende come nel '69, Fuchini e Bocchini, furono immediatamente scarcerati, e Juliano (che aveva saputo un rapporto segreto su di lui e sulla cellula Freda-Ventura al ministro degli Interni Restivo e al capo della polizia Vicari) fu rimosso, « costituito e incriminato (per quanto riguarda i precedenti storici della strategia della provocazione contro la sinistra, durante il fascismo è di estremo interesse il volume curato da Ernesto Rossi, « Una spia del regime Feltrinelli, Milano '68, nel quale la gura del capo della polizia fascista Arturo Bocchini, gioca un ruolo di protagonista);

7) Fuchini e Freda nel luglio 1969 sono stati incriminati dal giudice D'Ambrosio per l'assassinio del portinaio Alberto Muraro avvenuto il 1° settembre '69: Muraro era il portinaio dello stabile di piazza Insubria 15, a Padova dove abita Fuchini, ed era il principale teste a favore del commissario Juliano. Subito dopo la sua morte (« è volato dal IV piano nella tromba dell'ascensore »), il caso Muraro, fu archiviato dal procuratore della repubblica di Padova Alfais, come un episodio accidentale senza che il cadavere venisse neppure sottoposto ad autopsia. Il 6 settembre 1969, sette giorni prima, commissario Juliano aveva indirizzato al giudice istruttore di Padova Francesco Ruberto un memoriale segreto (pubblicato integralmente in Lotta Continua, il 16 luglio '72), in quale documentava l'attività terroristica del gruppo Fuchini-Bocchini, indicando la pericolosità a livello nazionale della cellula Freda-Ventura (11 mesi prima della strage di Milano) e indicava come teste a proprio scarico il portinaio Muraro, prontamente « volato » dalle scale;

8) nell'interrogatorio del 7 luglio 1972, Freda afferma al giudice D'Ambrosio di « avere sempre mantenuto i contatti col MSI anche dopo la strage e le notizie sul traffico d'armi »; dichiara inoltre: « Alcuni giorni prima di essere arrestato per la prima volta, ebbi una conversazione con il dirigente del MSI, il quale mi aveva fermò la sua stima per me. Mi disse di non preoccuparmi quando gli me festavo le mie impressioni sugli atteggiamenti assunti nei miei confronti dagli... Ho del resto partecipato all'ultimo congresso del MSI, anche non in forma ufficiale ».

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrato dal tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA - Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

# ANDREOTTI E I DECRETI SULLA CASA:

## via libera alle grandi imprese, pubbliche e private

Come si affossa una « riforma » - Un sostegno alla speculazione dei grossi costruttori - L'intervento dei padroni di stato nell'edilizia - Le nuove norme per l'assegnazione delle case popolari

« Io credo che l'unico principio per costruire case popolari sia quello di costruire case popolari ».

Con questa storica affermazione Andreotti ha riassunto le sue intenzioni di sabotare definitivamente la pur misera « riforma della casa », di sostituirla a colpi di decreti legge con una sua « ristrutturazione » dell'industria edilizia, e soprattutto ha dato un nuovo pesante colpo a ciò che restava delle « riforme » del '69, quelle che « dovevano sancire consistenti miglioramenti per il proletariato », che dovevano stimolare il decentramento amministrativo, l'efficienza delle regioni, il peso istituzionale del PCI e dei sindacati.

Il problema di fare le case popolari resta, ma per Andreotti non può che essere il ministero, l'apparato burocratico centrale dello stato a provvedervi, aumentando opportunamente i suoi dipendenti, i suoi fondi, le sue ramificazioni provinciali per provincia. Alla fine poi si faranno i conti e si vedrà chi ne ha costruite di più perché questo è quello che conta.

Il gioco è fin troppo facile: in 22 anni, dal '49 al '71 INA-Casa e GESCAL hanno costruito con 2.000 miliardi 390.000 alloggi, ci vuole poco a fare di più.

Ma vediamo la storia dell'attuazione della « riforma » della casa. Gli scopi che si era prefissa la « riforma » approvata nell'ottobre 1971 con l'astensione del PCI erano principalmente:

1) promuovere la costruzione di case economiche e popolari fino a raggiungere il 25% di tutta la produzione edilizia;

2) incidere sulla rendita fondiaria;

3) decentrare alle regioni i compiti di programmazione delle costruzioni. Scioglimento dei 128 enti pubblici che attualmente si occupano della edilizia popolare e centralizzazione dei loro fondi e del loro personale negli istituti autonomi case popolari (IACP).

Non uno di questi obiettivi sarebbe riuscito a risolvere il problema di centinaia di migliaia di famiglie proletarie (dalla mancanza di case, agli affitti alti, alle decine di migliaia di appartamenti di lusso sfitti), né tanto meno sarebbe riuscito a battere le cause strutturali di questa situazione: la rendita urbana, i finanziamenti a tassi altissimi, la crisi del settore edile, i monopoli delle materie prime.

Tuttavia nemmeno quel poco che la « riforma » si proponeva, ha avuto vita facile: il suo sabotaggio da parte del governo, della burocrazia, del sottogoverno, dei grossi centri di potere economico, della rendita e dei grossi costruttori, è stato efficientissimo.

Prima di tutto con la non emanazione dei fondi necessari alle regioni sia per la costruzione di alloggi, sia per la requisizione e l'urbanizzazione del-

le aree (in un anno sono stati erogati in tutto circa 50-60 miliardi per far fronte a richieste delle regioni che arrivano a oltre 1.500 miliardi).

Poi con il boicottaggio da parte delle grosse imprese private (ma alcune volte anche pubbliche) delle gare di appalto per i complessi GESCAL. Circa il 20 per cento di questi appalti sono andati deserti, con il risultato di spingere i prezzi al rialzo e di bloccare la costruzione di nuove case. Ma il governo Andreotti si è spinto anche più oltre.

Entro il 31 dicembre del '72 dovevano essere emessi due decreti legge di cui uno sancisce definitivamente i poteri delle regioni e lo scioglimento di tutti gli altri enti pubblici tranne gli IACP.

Questo decreto è la parte più importante della « riforma » è quello che ne dovrebbe garantire l'efficienza con la programmazione e il controllo regionale e soprattutto con l'eliminazione di tutti gli enti (GESCAL, ISES, INCIS ecc.) che fino ad oggi hanno finanziato con i loro miliardi tutto, dai partiti alle ricerche petrolifere, tranne che la costruzione di case.

Fino a metà dicembre nessuno ne ha parlato: non è stata nemmeno convocata la commissione dei 10 deputati e dei 10 senatori che doveva occuparsi della stesura dei decreti: il proposito evidente era di far scadere i termini di legge e poter quindi rimandare tutto, dopo diversi mesi, alla discussione parlamentare.

Fallito questo tentativo per le grosse pressioni delle regioni, Andreotti si dava da fare con Gullotti per confermare la sua vocazione extraparlamentare e per snaturare interamente il senso previsto dalla legge 865 per i decreti.

Al posto di un centro di programmazione centrale (CER) che formulasse i piani generali e predisponesse i fondi ma che poi lasciasse mano libera alla decisione e al controllo delle regioni, gli assessori regionali all'edilizia si sono trovati di fronte un decreto che li esautorava completamente, creando un'articolatissima struttura piramidale al cui vertice stava il ministero dei lavori pubblici e poi i consorzi nazionali, regionali e interprovinciali degli IACP.

Sotto la spinta delle ancor più accese proteste delle regioni e della commissione parlamentare, Andreotti e Gullotti hanno ancora una volta ceduto: il decreto legge è tornato alla sua stesura originale con le regioni in funzione privilegiata, ed è stato approvato dal governo due giorni prima della sua scadenza.

Ma è stato tutto troppo facile. Solo apparentemente il tentativo di Andreotti è stato ingenuo e solo apparentemente è fallito. Infatti: 1) all'interno del decreto c'è un punto molto importante: tutti e 128 gli enti preposti alla costruzione di case popolari restano in vita fino al dicembre '73 (compresa la GESCAL). I carroz-

zi elettorali, i potentissimi strumenti di sottogoverno, le migliaia di dipendenti e le centinaia di miliardi rimangono saldamente in piedi e non potranno non essere riconosciuti ad Andreotti che ha fatto così un altro grosso passo in avanti nella sua comparsa dei centri del potere burocratico-repressivo dopo gli aumenti ai superburocrati e il fermo di polizia: 2) in realtà la riforma e i decreti non sono ormai che atti formali: ci sarà tra breve un altro progetto di legge (e molti altri decreti) che cambieranno interamente la sostanza della legge 865. Già da mesi è stata istituita una commissione tecnica (anche questa naturalmente extraparlamentare) che studia il problema e che ha già elaborato delle proposte: già da mesi sul tavolo del ministro Gullotti si accumulano le proposte dell'ANCE (associazione nazionale costruttori edili).

Le intenzioni di Andreotti per la nuova legge sembra rispecchieranno ancora una volta il suo personale modo di mandare avanti la fascistizzazione: accentrare e comprare tutti, perché tutti vedano di buon occhio una sua lunga permanenza al governo. La sostanza della nuova legge sarà probabilmente questa: favorire la entrata massiccia delle grandi imprese pubbliche e private nel campo dell'edilizia a bassi costi e ad affitti economici, lasciando ai carrozzoni pubblici il compito di amministrare la loro girandola di miliardi, « sistemando » le categorie più povere ma non superando il 10 per cento del totale delle costruzioni.

Si sta delineando insomma il tentativo di ristrutturare il settore edilizio permettendogli di superare l'ostacolo rappresentato dalla saturazione del mercato delle case di lusso e di entrare nel campo delle costruzioni destinate a strati sociali a medio reddito. Questo vorrà dire che acqueristerà importanza determinante l'edilizia privata convenzionata e sovvenzionata dallo stato: naturalmente solo per le grandi imprese che sono in grado di costruire con bassi costi, con un uso sempre maggiore di prefabbricati e cercando di superare l'opposizione dei privati a una prevista e sempre più massiccia presenza dell'IRI nell'edilizia.

Ma naturalmente né la rendita né la miriade di piccole imprese edili saranno abbandonate. Dare di nuovo ossigeno alle imprese private (nel '71 hanno costruito solo 21.000 alloggi) significa necessariamente disponibilità dei suoi per costruire al prezzo stabilito dai proprietari delle aree.

Per le piccole imprese, che sono migliaia e che possono costruire solo ad alti costi, non accenna a diminuire il flusso costante dei finanziamenti, delle agevolazioni fiscali e creditizie. Andreotti non vuole perdere nemmeno il loro appoggio, che val bene decine di miliardi l'anno.

Ma i decreti legge approvati erano

due. Il secondo prevede le nuove norme per l'assegnazione delle case popolari, per la loro revoca ai non aventi diritto, per la diminuzione degli affitti. La commissione parlamentare ha stabilito nel 12 per cento del reddito medio della famiglia il limite massimo dell'affitto di ogni casa popolare. Parrebbe un grosso passo in avanti rispetto alle 30-45.000 lire mensili che si pagano a Milano per una casa popolare, ma le precisazioni e le proteste non si sono fatte attendere. Il governo ha immediatamente proposto un limite del 20 per cento, gli IACP hanno presentato la lista dei loro debiti con le banche per i finanziamenti ricevuti ad altissimo interesse ed hanno sostenuto non solo la necessità di mantenere invariati gli affitti, ma di trovare immediate ed efficaci soluzioni per impedire l'altissima morosità degli inquilini. Naturalmente nessuno ha proposto una più rapida applicazione della legge per quanto riguarda gli sfratti delle centinaia di « abusivi » abitanti nelle case popolari (grossi commercianti, professionisti ecc.).

Quando si tratta invece di impedire la lotta contro l'affitto, l'efficienza non si fa attendere e non ha aspettato i decreti legge: a Milano sul finire dell'anno sono aumentate le lettere di intimidazione dell'istituto che promettono forti abboni ai morosi se questi si impegneranno a pagare regolarmente l'affitto ed ogni mese una parte degli arretrati, altrimenti lo sfratto.

Un mese fa, per la prima volta dopo due anni, l'IACP di Milano ha fatto intervenire i baschi neri per eseguire due sfratti e probabilmente non è che l'inizio: 5 miliardi di affitti in meno incassati ogni anno non sono poca cosa.

### LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Nel prossimo periodo usciremo due o tre volte la settimana con il giornale a 6 pagine. Poi stabiliremo per questi numeri a 6 pagine una periodicità fissa. Questa decisione ci è imposta dalle scadenze che abbiamo davanti, perciò sarebbe bene se i compagni delle sedi organizzassero la diffusione militante utilizzando particolarmente questi numeri a sei pagine.

In questo stesso periodo il prezzo dei quotidiani passerà da novanta a cento lire, il nostro resterà a cinquanta lire.

Questo non vuol dire che i nostri problemi di soldi sono risolti. Certo siamo usciti dalla fase più acuta della crisi, ma il giornale seguita a costare un po' più di 40 milioni al mese quando è a quattro pagine. In questo periodo con i numeri a sei pagine le spese aumenteranno proporzionalmente.

Quindi in questo periodo, non solo è fondamentale migliorare la diffusione militante per utilizzare meglio il giornale, ma anche sorvegliarne con cura il trasporto, la diffusione e la vendita nelle edicole e soprattutto intensificare la sottoscrizione di massa.

### GENOVA

Oggi martedì, si svolgerà a palazzo Balbi alle ore 17 un'assemblea indetta dalle 100 famiglie che occupano le case al CEP.

### PESCARA

Martedì 9 gennaio, alle ore 16,30, coordinamento regionale. Ordine del giorno:

- 1) sciopero generale del 12 gennaio;
- 2) lotta antifascista.

### TRIVENETO

Martedì 9, alle ore 16,30, nella sede di Marghera riunione regionale per il finanziamento. Ogni sede mandi un responsabile con una relazione scritta.

L'ordine del giorno sono i 6 punti discussi alla Commissione Nazionale.

### TORINO

Oggi, alle ore 16, assemblea regionale degli insegnanti rivoluzionari in corso S. Maurizio, 27.

## DOPO L'ESCALATION DEGLI ATTACCHI DI FEDAJIN GIORNATA DI GUERRA TRA SIRIA E ISRAELE

Battaglie aeree, bombardamenti di villaggi e campi profughi, duelli di artiglieria - Gli israeliani preparano l'evacuazione dei civili dal Golan?

BEIRUT, 8 gennaio

Ennesima, questa volta violentissima aggressione israeliana alla Siria, dopo la forte intensificazione delle attività dei guerriglieri palestinesi nel Golan durante le ultime 48 ore. Come già nelle precedenti occasioni (l'ultima era stata il 2 gennaio, quando aerei siriani ingaggiarono un duello con quelli israeliani e gli impedirono di bombardare campi profughi palestinesi nel Libano, abbattendo un Phantom israeliano e perdendo un Mig 21), gli aerei israeliani hanno puntato chiaramente al massacro dei civili, con l'obiettivo ultimo di punire il regime siriano e la popolazione araba per l'attivo appoggio fornito alla Resistenza palestinese. L'inaudita violenza delle azioni israeliane sottolinea il timore diffuso nel regime di Tel Aviv di fronte all'intensificarsi dell'attività dei fedajin, e come la rivoluzione palestinese continua a essere considerata da Israele il più grave pericolo al suo consolidamento in Medio Oriente. Timore che negli abitanti israeliani insediati nel Golan occupato si sta trasformando in panico, se è vero che i coloni dei Kibbutz non riescono più a mettere il naso fuori dai rifugi blindati e che è iniziato un vero e proprio esodo di questi coloni, per sottrarsi agli attacchi dei fedajin.

A partire dalle 9 locali, decine di cacciabombardieri sionisti hanno violato 4 volte lo spazio aereo siriano e hanno bombardato villaggi, postazioni siriane, basi di fedajin e campi profughi palestinesi. Il bilancio della strage non è ancora noto e la battaglia continua ad infuriare, ora accentuata lungo la linea di cessazione del fuoco dove si è scatenata la massiccia reazione dell'artiglieria pesante siriana che sta martellando gli insediamenti militari e agricoli israeliani a Zahrat Al-Maghawir, Bab Al-Hawa, Al-Olleiq, Al-Tannouriva e Telgia continua ad infuriare, ora acFaras. Alla battaglia stanno prendendo parte forze corazzate. I siriani hanno finora distrutto 4 carri armati e 2

batterie israeliane.

Contro le incursioni aeree israeliane, succedutesi in rapida sequenza, si sono levate in volo le squadriglie dei Mig siriani. Dopo tre battaglie aeree, Damasco annunciava l'abbattimento di due aerei israeliani e di 3 siriani. Tel Aviv invece si vantava di aver colpito cinque aerei siriani e, come al solito, di non averne perduto neanche uno. Affermava invece di aver distrutto due stazioni radar siriane vicine alla linea del Golan, di aver bombardato un campo militare vicino a Latakia, massima città siriana sulla costa settentrionale del Mediterraneo, e di aver attaccato altri campi militari e due basi di fedajin (leggi « campi profughi ») nella Siria meridionale. A Damasco, dove l'aeroporto è chiuso e il cielo è pattugliato in continuazione dai Mig, si apprende che ancora una volta i bersagli preferiti dagli aggressori sionisti sono stati i civili, le fattorie, le baracche dei profughi palestinesi, i villaggi di contadini.

Nelle 36 ore precedenti i fedajin avevano ingaggiato in scontri di vasta portata gli occupanti sionisti nel Golan, eludendo ancora le munitissime difese, anche elettroniche, allestite lungo la linea di demarcazione con l'aiuto di specialisti USA. Un attacco di mortai aveva colpito obiettivi israeliani vicino a Kuneitra e due reparti di soldati israeliani erano caduti in imboscate. Inoltre i fedajin avevano portato avanti il loro meticoloso lavoro di disseminazione di mine.

In rapporto ad Israele, è giunta notizia da Bangkok — naturalmente smentita dalle autorità sioniste — che l'azione dei fedajin che occuparono l'ambasciata israeliana ha avuto un ulteriore risultato positivo. I quattro guerriglieri sarebbero riusciti a impadronirsi di documenti estremamente compromettenti e importanti, di assoluta segretezza, riferenti al genocidio aereo compiuto dagli USA in Vietnam e alle difese aeree di Hanoi.

### STATI UNITI

## Due giorni di battaglia a New Orleans tra neri e poliziotti

Dieci morti nell'assalto degli sbirri all'albergo incendiato dagli afro-americani

NEW ORLEANS, 8 gennaio

Uno scontro iniziato ieri e che nelle prime ore del pomeriggio di oggi durava ancora, tra afro-americani e sbirri della polizia municipale di New Orleans e della Guardia Nazionale, ha provocato finora 10 morti (altre fonti riducono le vittime a sette) e decine di feriti. Tra i morti, quattro poliziotti di cui uno particolarmente importante: il commissario principale aggiunto della città. Le altre vittime sono un impiegato e cinque clienti del grande albergo intorno al quale

la battaglia si sta svolgendo. Sembra che alcune di queste vittime siano state uccise dallo stesso fuoco dei poliziotti.

Ieri pomeriggio quattro afro-americani si sono introdotti nell'albergo di lusso « Motor Lodge », della catena di alberghi, supermarket e grandi magazzini « Howard Johnson », e hanno via via appiccato il fuoco ai piani superiori. All'intervento dei pompieri i commandos hanno incominciato a sparare a scopo intimidatorio; un pompiere è rimasto ferito. E' allora intervenuta in forze la polizia, che ha stretto d'assedio l'albergo e ha preso a sparare contro qualsiasi ombra che apparisse dietro alle finestre dell'albergo, nel quale si trovavano ancora numerosi clienti. A un certo punto uno dei quattro si è affacciato a una finestra e ne ha fatto sventolare un drappo nero, gridando « Tutto il potere al popolo ».

Nella notte i poliziotti hanno preso d'assalto l'atrio dell'albergo. In quest'occasione pare che sia stato catturato uno dei franchi tiratori. E' poi intervenuta la Guardia Nazionale, e all'alba sono stati utilizzati anche elicotteri: uno di questi è stato abbattuto da un nero, rimasto poi ucciso. Ma tutti gli avvenimenti, trasmessi dalle centrali di polizia USA, notoriamente bugiarde, risultano ancora incerti.

Le autorità americane hanno subito tentato di approfittare politicamente dell'avvenimento. Il procuratore generale della Louisiana ha chiesto ieri al ministro della giustizia Kleindienst di aprire un'inchiesta per appurare se la sparatoria di New Orleans non faccia parte di un complotto nero a livello nazionale che si prefigge il terrore e poi l'insurrezione in tutta l'America.



ROMA, Tiburtina, ottobre 1972. La politica di Andreotti per l'edilizia: sfratti per i proletari, sovvenzioni per gli speculatori.

# PORTICI (Napoli) - Arrestati due fascisti per l'attentato al "Mattino"

SONO ENZO BUFFO ED ENRICO PERRILLO; ENTRAMBI DI AVANGUARDIA NAZIONALE - PORTICI: LA CENTRALE DELLA PROVOCAZIONE ORGANIZZATA

Nella notte di sabato, dopo la perquisizione in un garage di Portici, in cui è stato rinvenuto tritolo, miccia a lenta combustione, detonatori e altro materiale per confezionare esplosivi, sono stati fermati Enzo Buffo ed Enrico Perrillo per l'attentato al Mattino.

Portici fino a tre-quattro anni fa era la centrale dello squadrismo più aperto: spedizioni punitive dei mazzieri nella zona intorno, pestaggi ecc. A Portici c'era la sede del Fronte nazionale di Borghese, cui aderiva lo stesso Buffo, fascisti come Cesare Bruno, Franco Craus, Pasquale Iovi-

ne (detto Al Fatah), e altri, tutti iscritti attualmente al movimento sociale italiano. Alcuni di questi, come Cesare Bruno, sono stati candidati alle ultime elezioni al consiglio comunale. Da un anno a questa parte la mobilitazione continua dei compagni ha spuntato quest'arma ai fascisti, togliendo loro la possibilità di colpire impunemente i compagni isolati; anche per questo lo squadrismo a Portici ha assunto sempre più l'aspetto sotterraneo, non dell'azione diretta,

ma della provocazione più grossa ed organizzata. Infatti fino all'agosto scorso, ha trovato a Portici rifugio sicuro Luciano Luberti, il nazista massacratore di partigiani, implicato nella strage di stato, quale probabile esecutore dell'assassinio di Armando Calzolari; sono noti inoltre i contatti tra i fascisti locali, quelli greci che frequentano la facoltà di agraria, alla quale è iscritto Enzo Buffo, gli agenti del KYP e della CIA, i fascisti reggini. Non a caso durante le ultime elezioni comunali sono venuti a parlare a Portici i più grossi nomi del fascismo italiano: Almirante, Rauti Ciccio Franco. E sono venuti a mantenere i contatti e a finanziare questa grossa base operativa, dove i fascisti trafficano la droga (come Luberti che vendeva foto pornografiche e droga) e si addestrano a sparare alle falde del Vesuvio.

Chi sono Enzo Buffo e Perrillo: il primo, incriminato nel gennaio dell'anno scorso per aver rubato il ciclostile e altro materiale dalla facoltà di agraria, dopo aver fatto parte del Fronte di Valerio Borghese, è passato ad Avanguardia Nazionale. Frequenta palestre di judo e karate; ha partecipato ad alcune azioni squadristiche nella zona, mantenendosi però abbastanza fuori dal giro dei mazzieri più sputtanati. Il Perrillo, passato dal partito monarchico al MSI, nel '71 ha aderito ad Avanguardia Nazionale: la sua è una figura abbastanza insignificante sia come peso politico sia come attività squadristica.

E' in questo quadro che si inserisce il fermento del missino Edoardo Fiore, della banda Abbatangelo, poche ore prima dell'attentato al Mattino: la fine di Armando Calzolari insegna.

Una cosa appare chiara: dal materiale usato e dal tipo di attentati, l'organizzazione non può essere limitata a una iniziativa personale di questi due fascisti. Del resto sono noti a tutti i contatti con i greci, così come quelli col MSI, che ora cerca di prendere le distanze, dimenticando i trascorsi di molti dei suoi iscritti e i suoi contatti quotidiani con Avanguardia Nazionale e con altri fascisti cosiddetti extraparlamentari nella zona di Portici e S. Giorgio a Cremano. E' pure chiaro che le dichiarazioni di Zamparelli vanno nella direzione di fermare l'inchiesta a questi due nomi, magari aggiungendone qualcun altro poco importante, non solo per lasciar fuori i personaggi più grossi dello squadrismo napoletano, ma anche per coprire l'evidente collusione tra poliziotti e fascisti, ampiamente dimostrata, oltre che in questo caso, durante il consiglio comunale del 20 dicembre, tanto per rifarsi ad un fatto recente, nel quale furono arrestati tre compagni su indicazione dei fascisti. Il disegno politico che emerge da questi arresti «provvidenziali» è quello di togliere dalle mani dei proletari l'iniziativa diretta antifascista, dimostrando che per colpire i fascisti bastano gli organi statali.

## Pescara

2.000 COMPAGNI IN CORTEO PER IL VIETNAM

PESCARA, 8 gennaio

Oltre duemila persone hanno partecipato alla manifestazione per il Vietnam organizzata da FGSI, FGCI, gioventù repubblicana, ACLI. Al corteo hanno preso parte le forze rivoluzionarie raccogliendo i giovani proletari e i compagni più combattivi dietro la bandiera Vietcong.

## Roma

INCENDIATE 4 AUTO DI MILITARI AMERICANI

ROMA, 8 gennaio

Quattro automobili, con targa AFI, le forze militari americane di stanza in Italia, sono state incendiate questa notte; il fatto è avvenuto verso la 1,30 nella zona Tomba di Nerone. Una delle auto, che è stata completamente distrutta dalle fiamme, apparteneva ad un funzionario dell'ambasciata americana.

Per la cronaca, l'AFI fa capo alla NATO, l'organismo militare internazionale dell'alleanza atlantica, e i suoi componenti, soprattutto gli alti settori del personale, in genere vengono mandati in Europa per riposarsi dalle fatiche del Vietnam.

La polizia sta svolgendo un'indagine sull'accaduto.

# ZANCHE' RICOVERATO IN OSPEDALE

Da Erode a Pilato, continua lo scaricabarile - Il reparto del Policlinico è lo stesso in cui con un intervento clinicamente assurdo gli hanno già messo fuori uso il braccio. Mentre le sue condizioni sono gravissime, Zanchè scrive all'avvocato: BASTA CON LA GALERA, VOGLIO VIVERE

8 gennaio

Per il compagno Zanchè è stato finalmente disposto il ricovero in ospedale che è stato effettuato nel pomeriggio di oggi. Nonostante l'ordinanza del giudice che fin dal 22 dicembre scorso aveva autorizzato il ricovero, era stato fatto di tutto perché la misura restasse sulla carta in modo da poter condurre fino ai limiti praticabili la persecuzione bestiale contro Zanchè.

La campagna di stampa, portata avanti anche da quei giornali «democratici» che hanno ignorato Zanchè finché non ha cominciato a «fare notizia», e il continuo peggioramento della salute del compagno, hanno evidentemente indotto i carcerieri a più miti consigli.

Si rendono conto di avere troppi occhi puntati addosso, eventuali «incidenti» non passerebbero certo sotto silenzio. Meglio quindi ricoverarlo, ma non senza continuare a tirare la corda fin dove è possibile: il trasferimento al Policlinico avrebbe già dovuto avvenire ieri; non è stato eseguito perché «mancava la scorta». E' noto, deve aver pensato il direttore, che una belva ferita è più pericolosa del normale. Ma l'elemento decisivo che ha fatto optare la direzione, sia pure a malincuore, per il nuovo ricovero, è stata la visita medica che il prof. Faustino Duranta, nominato dalla difesa del compagno, ha potuto finalmente effettuare ieri dopo innumerevoli e assurdi rifiuti. E' stato così possibile avere un'autorevole conferma del gravissimo stato in cui versa ormai Zanchè: quella che era una seria ma curabilissima cardiopatia è diventata in 8 mesi un quadro clinico impressionante: le pulsazioni al polso

destro sono completamente scomparse, il braccio è gonfio e infetto, l'arteria interamente occlusa. Il pericolo più imminente è che le attenzioni minimali dello stato costino a Zanchè l'amputazione della mano, sempre cinesi persecuzioni, pestaggi e curie che renderebbero le prospettive molto più drammatiche.

Quello che è più istruttivo nella vicenda di Zanchè è che rende, se possibile, ancora più feroce del consueto la persecuzione contro di lui, è reciproca solidarietà criminale delle varie branche della pubblica amministrazione: organi finora neutrali agli effetti della repressione attiva e reatta, hanno fatto a gara nel portare avanti l'attentato alla vita di Zanchè. C'è l'Enpas, che rendendo omaggio con coerenza alle regole più basse della morale capitalistica, ha continuato imperterrita ad anteporre cazioni, bolli e firme alla salute e alla vita del suo «assistito». Ci sono i chirurghi del Policlinico, che con competenza da maniscalchi e coscienza da kapò hanno fatto del loro peggio per mettere fuori uso il braccio di Zanchè (nella migliore delle ipotesi perderà l'articolazione delle dita). Tutti questi signori hanno conteso la palma ai secondini che l'hanno pestato selvaggiamente, ai medici del carcere che dopo il pestaggio di Rabbia gli prescissero coramina per far fronte alla crisi cardiaca e pillole digestive contro i continui vomiti, e che di fronte agli argomenti dei difensori e del medico di parte per il ricovero hanno continuato a ripetere fino a ieri che non era caso di alzare tanta polvere, e che «tanto il 25 gennaio c'è il processo d'appello e se ne andrà»!

GENOVA - PROCESSO PER IL 22 OTTOBRE

# In una pausa dell'udienza Sossi scatena i carabinieri contro gli imputati

Processo per direttissima a Mario Rossi per oltraggio pubblico ufficiale

GENOVA, 8 gennaio

Domani, su richiesta di Sossi, la corte di assise farà un processo per direttissima a Mario Rossi, per oltraggio a pubblico ufficiale.

Stava testimoniando Pugliesi, uno dei poliziotti che hanno bloccato Mario Rossi il giorno della rapina.

Pugliesi diceva: «...Rossi saltava da una macchina all'altra...».

Presidente: «Ma è proprio sicuro? Non avrebbe fatto prima a correre sul marciapiede senza salire e scendere dalle macchine?».

Pugliesi: «Ho visto Rossi saltare da una macchina all'altra e ho pensato subito a uno scippo».

A questo punto Rossi, rivolto a Pugliesi ha detto: «Ma che cosa stai dicendo? Sono tutte frottole».

Sossi, rosso in volto, chiede che Rossi venga giudicato immediatamente per oltraggio a pubblico ufficiale in quanto i poliziotti non «possono» raccontare frottole e perché Rossi ha dato del tu a Pugliesi e ha pronunciato la frase in modo minaccioso! Il presidente a questo punto deci-

de di sospendere l'udienza e si ritira con tutta la corte. Rimasto solo, Sossi ne approfitta per lanciare un attacco agli imputati.

Mentre infatti gli imputati discutevano animatamente il P.M., rosso in volto, si mette a urlare «Carabinieri Ammanettatelli, portateli via!». Gli avvocati protestano e dicono che non può ordinare lui una cosa simile al solo il presidente.

Sossi: «Vedremo poi, adesso ammanettatelli». E' cominciata una scena incredibile, venivano chiamati i carabinieri di rinforzo, alcuni saltavano la transenna che divide il pubblico, come se precipitavano violentemente addosso agli imputati per ammanettarli. «Motivi di ordine pubblico» urlava Sossi, ma anche gli imputati urlavano e gli dicevano il fatto suo. Si sentivano bordate di «fascista, vorresti duce tu, vero?».

Intanto rientrava la corte di assise che non ha assistito alla scena. Sono man mano giudicati per direttissima per aver detto che un min resciallo «racconta frottole».

# LECCE - Assemblee proletarie contro l'emigrazione

LECCE, 8 gennaio

In provincia di Lecce sono state organizzate da Lotta Continua e da un gruppo di compagni emigranti stagionali alcune assemblee, sulla emigrazione e sulla situazione politica generale, a Martano, Taurisano e Poggiardo, centro agricolo di Capo di Leuca. Particolarmente significativa quella di domenica mattina a Poggiardo, per la massiccia presenza di lavoratori, per la forte combattività e rabbia espresse, emblematiche della situazione di classe salentina (100 mila emigranti all'estero, quasi tutti tra i 21 e i 40 anni per la maggior parte provenienti dal Capo di Leuca).

Come in molti paesi del Salento, la DC a Poggiardo è egemone grazie alla assenza di buona parte della popolazione emigrata all'estero e al pesante condizionamento esercitato con l'assoluto monopolio di ogni possibile fonte di lavoro o sostentamento: dal controllo dell'ECA alle assunzioni nei cantieri.

Durante l'assemblea di domenica, dopo l'intervento di un giovane emigrante che ha denunciato il clima di paura e sopraffazione esistente nel paese, i presenti — più di 300 proletari — hanno iniziato un dibattito spontaneo parlando in dialetto, strappandosi il microfono di mano, manifestando un potenziale di rabbia, di coscienza di classe, di spirito internazionalista che all'improvviso dopo an-

ni di silenzi prendeva forza. Gli emigranti leccesi vogliono tornare nella loro terra, smettere di sentirsi stranieri, lavorare e lottare accanto alle proprie donne, alle proprie famiglie. Le chiacchiere, la falsa demagogia dei partiti padronali, servono a poco

# LIONI (Avellino) I contadini in lotta

Vogliono vendere il latte a 100 lire il litro

LIONI (Avellino), 8 gennaio

Alcuni giorni fa a Lioni, un paese in provincia di Avellino, i contadini sono scesi in lotta contro i lattai che, al rinnovo del contratto del latte, si sono rifiutati di pagare il latte ai contadini a 100 lire il litro, anziché a 90.

Questa lotta, iniziata una settimana fa, è stata caratterizzata da una forte unità, che si è espressa in picchetti duri per bloccare la raccolta del latte.

Ogni sera 300 contadini partecipano alle assemblee che si tengono nell'aula consiliare. In particolare nella assemblea di venerdì sera è stata presentata ai trasformatori del latte la piattaforma: aumento del prezzo del

gridavano gli emigranti, bisogna organizzarsi per lottare, organizzarsi per rimanere nel paese e trovarvi un lavoro, costruirsi in assemblea popolare permanente, in un comitato di agitazione emigranti.

«Chi vuole destare a Poggiardo?». Una selva di mani si sono alzate. I lavoratori gridavano: tutti! Tutti! Gli interventi si succedevano contro la DC, contro la disoccupazione e la parola Vietnam era sulle bocche di tutti.

latte da 90 a 100 lire al litro; contratto per 12 mesi; controllo del prezzo dei latticini sul mercato da parte dei contadini. Ci sono poi delle pregiudiziali. Contadini: conguaglio degli arretrati e pagamento del latte allo scadere del mese. Trasformatori: controllo della qualità del latte (accettato).

Questa piattaforma è stata accettata da 4 trasformatori su 5. I contadini hanno deciso allora di continuare lo sciopero finché non avranno accettato tutto.

Sabato mattina sono stati sequestrati dai contadini 6 q. di latte ad un trasformatore e distribuiti in piazza gratuitamente ai proletari.

sa, senza nessun commento e senza alcuna giustificazione. Continua la campagna provocatoria di Rizzoli ma, d'altra parte, continua anche la mobilitazione degli operai: nei prossimi giorni sono programmati scioperi articolati e altre astensioni dal lavoro.

## Bari - Al cantiere Rossi

SCIOPERO AD OLTRANZA CONTRO IL LICENZIAMENTO DI 49 EDILI

BARI, 8 gennaio

Al cantiere Ines Rossi il padrone ha licenziato 49 operai edili. Ai sindacalisti andati a contrattare ha risposto che questo è solo un assaggio, dato che nei prossimi giorni ha deciso di licenziarne molti di più. Gli operai hanno risposto con lo sciopero duro ad oltranza.

No ai licenziamenti, salario garantito, su queste parole d'ordine domani gli operai edili di Rossi hanno deciso di fare un corteo che passi per i quartieri proletari di Bari e che vada alla abitazione del padrone a schiarirgli un po' le idee.

di soffocare sul nascere le lotte operaie, Rizzoli ha ideato una nuova forma di repressione adottando la tecnica delle sospensioni articolate dei lavoratori.

Nonostante questo tentativo, immediata è stata la risposta dei lavoratori all'attacco padronale: dopo una prima sospensione di 110 operai, altre se ne sono aggiunte le settimane scorse fino a raggiungere le settecento unità su un totale di 3.500. Ma gli scioperi articolati sono continuati, così come numerose sono state le marce e della disinformazione? (così conifestazioni di piazza. Il «re della carne viene chiamato dagli operai) ha pensato bene allora di calcare la mano: venerdì sera altri 500 operai sono stati sospesi, cercando così, a causa dei due giorni festivi, di evitare la risposta operaia.

A molti di essi le sospensioni verranno comunicate stamattina, mentre altri hanno ricevuto telegrammi a ca-

# Milano - RIZZOLI SOSPENDE 700 OPERAI

E' la rappresaglia del padrone di «Oggi», «Linus» e «Il Mondo» contro la lotta dei grafici

MILANO, 8 gennaio

Nell'ambito della vertenza per il rinnovo del contratto dei grafici, Rizzoli è certamente all'avanguardia nella repressione e nell'attacco alle forme di lotta degli operai. La sua è la più grande fra le case editrici che stampano a Milano: sue sono le testate di Oggi, Europeo, Il Mondo, Anabella, Novella 2000, Domenica Quiz, Bella, Sorrisi e Canzoni TV, Sogno, Linus e Playboy per un totale di cinque milioni di copie complessive. Il suo fondatore, Angelo Rizzoli, oltre ad essere un magnate dell'editoria, si distingue anche quale produttore cinematografico firmando film come la «Dolce vita», «Otto e mezzo» e tutta la serie di «Don Camillo e l'onorevole Peppone». Queste attività portarono alla società Rizzoli introiti per tante decine di miliardi gli anni scorsi. Ora l'azienda è scossa da una vertenza che sconvolge tutti i piani padronali di produzione. Nel tentativo

ha mai voluto dire niente per i governi borghesi. Ma il MSI, come ogni organizzazione fascista, è fuorilegge per i proletari, che hanno sempre conteso solo sulla propria forza di massa e di avanguardia. Non esistono diritti per i fascisti, e non esiste diritto per chi, come il governo democristiano e i grandi padroni privati e di stato, li alimenta e li usa. L'Unità, che oggi i fascisti del Tempo cercano provocatoriamente di citare contro di noi, scriveva nel luglio '60, attaccando il congresso del MSI, che «quanto più si scatena la violenza delle forze di polizia, tanto più si manifesta l'impotenza di quelle forze politiche che a tali misure devono ricorrere. I manganelli non sopprimono le idee giuste radicate nel cuore e nell'intelligenza del popolo». Anche allora, il PCI faceva appello alla Co-

stituzione e alla democrazia, e non alla lotta per il comunismo. Ma allora l'Unità scriveva: «Non è col cedimento che si rinsalda la democrazia». Oggi scrive il contrario, polemizzando con noi, ma smentendo se stessa. I dirigenti del PCI stanno accorgendosi sempre più, in questi giorni, che non è solo con noi che devono fare i conti, ma con la volontà dei loro militanti, delle loro sezioni. E' un fatto importante, non tanto perché ne esce rafforzata la denuncia dell'opportunismo, quanto perché cresce, contro i sabotaggi e i falsi argomenti, quella possibilità di unità alla base che solo la lotta, l'impegno militante, e gli obiettivi chiari, sono in grado di cementare. Quella unità che fa paura ai fascisti del Tempo, ai picchiatori di Almirante, e al governo Andreotti.

# DALLO SCIOPERO CONTRO IL GOVERNO ALLA MOBILITAZIONE ANTIFASCISTA

(Continuaz. da pag. 1)

concludeva citando quello che ha scritto l'Unità contro di noi, e rivolgendosi al PCI questo ignobile appello: «Ci attendiamo che il PCI si faccia valere con energia nei confronti dei gruppi estremisti che vorrebbero impedire con la forza al MSI di godere di diritti sanciti nella Costituzione». Noi crediamo che i compagni del PCI sappiano bene come rispondere a simili argomenti. Il MSI, come ogni organizzazione fascista, è fuori dalla Costituzione («Disposizioni transitorie e finali, art. XII: E' vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disolto partito fascista»); questo non

## VIETNAM

(Continuaz. da pag. 1)

questo quadro che vanno visti i passi che molti senatori democratici tra cui McGovern, Kennedy, Mansfield ed altri stanno facendo presso il Congresso nel tentativo di bloccare l'escalation di Nixon «ormai andato troppo in là».

VIETNAM DEL NORD — Ad Hanoi la ripresa dei negoziati di Parigi non viene vista con molto ottimismo. Le autorità nordvietnamite hanno dato ordine che i piani di evacuazione delle principali città siano realizzati, e le difese rafforzate, incrementando il numero dei soldati nell'esercito e creando nelle campagne centri di assistenza per profughi e feriti.

L'agenzia «Nuova Cina», in una no-

ta diffusa ieri, riferisce che le forze nordvietnamite della provincia di Hoa hanno abbattuto due aerei USA portando così a 4.167 il numero di aerei distrutti finora nel cielo del Vietnam del Nord.

Sempre dalla capitale nordvietnamita tre piloti USA, che si trovavano su un «B-52» abbattuto il 22 dicembre scorso, hanno espresso l'opinione che i recenti massicci bombardamenti hanno rafforzato più che indebolito la volontà di resistere del Vietnam del Nord, allontanando le prospettive di pace. Prolungare la presenza degli Stati Uniti nel Vietnam — ha detto un pilota — significa solo prolungare la guerra e la detenzione dei prigionieri americani, e causare la morte di altri americani.